

**COMUNIONE
LIBERAZIONE**

Il presidente della Fraternità: «Riconoscere l'oggettività dell'errore e la necessità della sua riparazione non

comporta in alcun modo rifiutare la persona»
«L'uomo non è mai ultimamente ciò che fa»

Cristo antidoto al nichilismo

Carrón (Cl): da Lui l'energia per ricominciare, anche dopo l'errore

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
GIORGIO PAOLUCCI

Si chiama nichilismo l'insidia più radicale con la quale si deve misurare oggi il cristianesimo. Una posizione culturale divenuta mentalità diffusa, conseguenza di una presunzione antropocentrica: l'uomo è capace di salvarsi da sé. La crisi che stiamo attraversando – che non ha solo valenze economiche ma rimanda alla necessità di solide radici esistenziali – è una sfida alla pretesa di autosufficienza dell'uomo e nello stesso tempo mette alla prova la capacità del cristianesimo di rispondere alle inquietudini dell'epoca contemporanea. E come può rispondere? Dove trova le risorse per farlo? Riconoscendo che Dio è entrato nella storia, ha risposto alla domanda di compimento che abita nel cuore di ogni uomo, si è fatto carne e continua a rendersi incontrabile nella carne di testimoni che ne riverberano il fascino nella vita quotidiana. «Cristo non può essere ridotto a un'immaginetta, o a un insieme di valori o di buoni sentimenti. È qualcosa che continua ad avvenire nella storia, che si rende incontrabile seguendo dei maestri. Noi ne abbiamo incontrato uno, che la Chiesa ha riconosciuto come carisma suscitato dallo Spirito, un carisma che continua a portare frutto in molti Paesi. È

un uomo che ci ha testimoniato con la sua stessa esperienza che solo Gesù corrisponde alla totalità dell'attesa del cuore». Davanti a 25mila persone convenute da venerdì a domenica scorsi alla Fiera di Rimini per gli annuali esercizi spirituali – a cui se ne sono aggiunte migliaia in videocollegamento da 13 Paesi –, il presidente della Fraternità di Comunione e liberazione, don Julián Carrón, evoca la figura di Luigi Giussani come il maestro-testimone che continua a portare frutto. E lo indica come l'esempio di chi ha saputo incarnare la frase di san Paolo scelta come titolo per il raduno di quest'anno: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me». L'appuntamento di quest'anno cade in un frangente delicato, con alcuni uomini appartenenti al movimento coinvolti in inchieste giudiziarie o in tentativi di delegittimazione. Carrón non li nomina, ma il suo è un chiaro riferimento alle polemiche di questi giorni e offre un criterio di giudizio che vada oltre il can-can mediatico. «Da sempre la nostra storia fa i conti con l'incoerenza della persona di fronte alla verità della proposta cristiana, all'immoralità, rispetto alla vera moralità che è la tensione continua all'infinito. Oggi possiamo ribadirlo ancora con

più chiarezza: siamo chiamati a questo, e l'incoerenza e lo sbaglio di uno è un richiamo per tutti e per la conversione di ciascuno». E ancora: «L'uomo non è mai ultimamente quello che fa. Proprio per avere incontrato lo sguardo che Cristo ha avuto verso i peccatori, possiamo riconoscere i nostri errori senza giustificarli, perché una persona non cessa mai di essere tale, quali che siano gli errori compiuti, e bisogna provare se sono reati. Riconoscere l'oggettività dell'errore e la necessità della sua riparazione, non comporta in alcun modo rifiutare la persona». Per una persona toccata dall'incontro con Cristo è sempre possibile ricominciare, dice Carrón citando uno scritto di Giussani: «La riscossa per l'uomo, in qualsiasi sua espressione, non può che ripartire da un recupero, pieno di dolore per la dimenticanza, della memoria di Cristo come contenuto normale dell'autocoscienza nuova del cristiano. È in questa memoria la sorgente della moralità, come ripresa, come tensione a ricominciare sempre,

**A Rimini 25mila
persone per gli
esercizi spirituali
Il carisma di
Giussani, testimone
e maestro, continua
a fiorire nel mondo**

instancabilmente, qualsiasi errore si sia commesso». La fede dunque, lungi dall'essere un paravento, è la risorsa che permette di affrontare a viso aperto tutte le circostanze della vita, per vivere Cristo come una presenza, una realtà contemporanea rispetto ai drammi dell'umanità. «Giussani era persuaso che una fede che non potesse essere re-

perta e trovata nell'esperienza presente, confermata da essa, utile a rispondere alle sue esigenze, non sarebbe stata in grado di resistere in un mondo dove tutto, tutto, diceva e dice l'opposto». Nelle due vibranti lezioni tenute dal sacerdote spagnolo sono emerse molte testimonianze della novità di vita prodotta dall'incontro con il cristianesimo nelle più diverse circostanze: di fronte alla malattia, alla crisi economica, alla morte. Fino alla lettera di una donna che dall'Africa scrive: «Grazie all'incontro col Movimento ora credo in un Cristo raggiungibile. Quel "vieni e seguimi" pronunciato duemila anni fa ha raggiunto anche me, oggi». È una manifestazione della Chiesa che non nasconde la fragilità di chi la costituisce e nel contempo rilancia la testimonianza di un'umanità trasfigurata e capace di ridere e ridare speranza in un mondo smarrito. Un'umanità evocata dal genio di Eliot, uno dei poeti più amati e citati da Giussani: «Bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre, interessati e ottusi come sempre lo furono prima, eppure sempre in lotta, sempre a riprendere la loro marcia, mai seguendo un'altra via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ouellet: «Grazie per il vostro contributo»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

La Messa che ha concluso gli esercizi spirituali della Fraternità di Cl è stata celebrata dal cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, che nell'omelia ha ricordato l'intenso rapporto che ha legato per molti anni don Giussani al cardinale Ratzinger. «L'evento Cristo, che sconvolse in modo simile» questi due uomini, «ha una comune radice pasquale; il loro fascino per la figura di Cristo scaturisce dall'incontro personale del Verbo incarnato nel mistero eucaristico, che illumina il modo più lineare, discreto e totalizzante del suo essere presente nella traiettoria molto concreta di tutta la vita umana e di tutti gli uomini». E al termine della celebrazione ha sottolineato «l'amicizia che continua a fiorire e a dare frutto tra Comu-

nione e liberazione e Benedetto XVI. Vi ringrazio tanto per tutto questo, per il vostro contributo nascosto e pubblico al suo grande pontificato».

Nel telegramma inviato al Papa a nome della Fraternità, don Carrón ricorda che «in questi giorni abbiamo fatto di nuovo l'esperienza di Cristo come risposta a ciò che ciascuno di noi è, verificando che solo una presa di coscienza attenta, tenera e appassionata di noi stessi ci spalanca a riconoscerlo presente qui e ora, l'Unico che supera la frattura fra sapere e credere che Vostra Santità indica come "il" problema dei cristiani oggi. Se Cristo, infatti, non vive in noi, il dualismo vince e il nichilismo domina. Don Giussani ha accettato di vivere al-

Il porporato, prefetto del dicastero vaticano per i vescovi ha ricordato l'intenso rapporto tra Giussani e Ratzinger

l'altezza della sua umanità, non si è sottratto allo sguardo di Cristo e per questo ha segnato la strada per ciascuno di noi, nella sequela del Papa e della sua Chiesa, testimoniandoci con la sua stessa esperienza che solo Gesù corrisponde alla totalità dell'attesa del cuore».

Pieni di entusiasmo per la Vostra persona che dà carne e sangue al messaggio pasquale - "Se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo, che cambia la condizione dell'uomo e del mondo. Il Risorto non appartiene al passato, ma è presente oggi, vivo" - attendiamo di incontrare Pietro a Milano insieme a tutte le famiglie del mondo».

Giorgio Paolucci

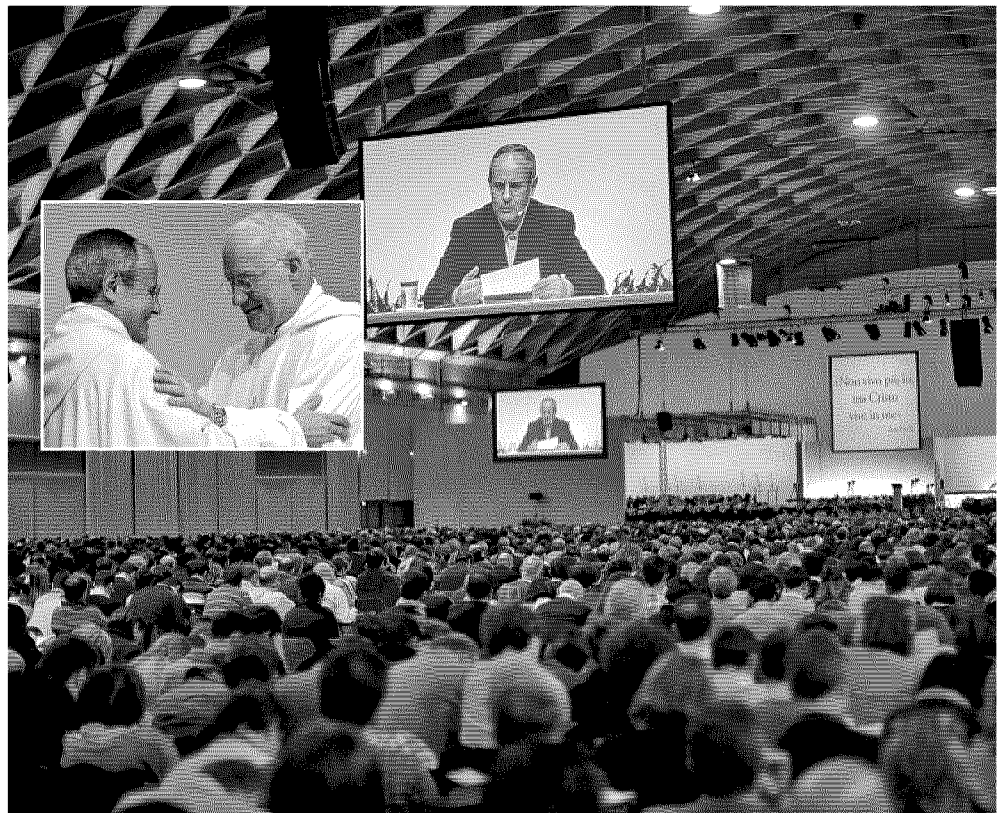
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESEQUIE

SODANO: PARRESIA EVANGELICA IN DON TANTARDINI

In migliaia hanno dato ieri il loro ultimo saluto terreno a don Giacomo Tantardini, discepolo di don Giussani e anima della rivista 30Giorni. Le esequie nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura sono state presiedute dal cardinale decano Angelo Sodano, che ha ricordato la «"parresia" evangelica» che ha caratterizzato il «grande sacerdote» che è stato don Giacomo. Hanno concelebrato più di ottanta sacerdoti - tra cui Julián Carrón, presidente della Fraternità di CL - e tre vescovi: Lorenzo Leuzzi, ausiliare di Roma delegato dal cardinal vicario Agostino Vallini, Gino Reali di Porto-Santa Rufina e Vincenzo Orofino di Tricarico. Al rito ha assistito, tra le autorità, il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Alla fine della liturgia don Lorenzo Cappelletti, a nome dei parenti e degli amici, ha ringraziato i presenti, il cardinal Sodano e i frati cappuccini che hanno permesso che don Giacomo venisse tumulato nella loro cappella del Verano. **(G.C.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Fiera di Rimini gli esercizi spirituali di Cl. Nel riquadro a sinistra Ouellet e Carrón (foto Roberto Masi)